

PLAY BOY

L'inizio.

Tutto è iniziato in una normalissima giornata di fine ottobre, in una di quelle solite giornate frenetiche dove non si ha neanche il tempo di fermarsi per bere un bicchiere d'acqua. Avevo 18 anni e frequentavo la quinta superiore all'Istituto Agrario quindi, in vista della maturità, ero ben impegnata con lo studio, inoltre, come se non bastasse, mi ero iscritta a scuola guida. La mattina ero a scuola, nel pomeriggio in camera a studiare, verso sera a fare una guida e poi ancora studio. Finalmente alle 9.30, poco prima della consueta passeggiata serale con i miei cani, trovai il tempo di dare un occhio a "Cavalli e cavalieri", rivista che mi aveva comprato in mattinata mia mamma. Una scorsa veloce agli annunci ed uno attirò subito la mia attenzione: "Cavallo di 7 anni, alto 180 cm, sella italiano, buona predisposizione per il salto ed ottimo carattere, vendesi". Niente di particolare, eppure pensai subito che forse avevo trovato il mio cavallo. Il giorno dopo feci telefonare a mia mamma, quando seppi che era baio (chiaro) mi dissi: «Sì, è proprio il mio». Partì un giro di telefonate per trovare qualcuno disposto ad accompagnarmi a Castelbaldo (Rovigo) per provarlo. Mi avviai una domenica mattina, piena di speranze. Non stavo nella pelle, ma la prima occhiata a Play Boy mi deluse. Play ha una lista deviata a sinistra, mentre il cavallo dei miei sogni ha la stella in fronte, inoltre gli avevano rasato a zero la criniera. Prova del nove: gli porsi una caramella al ribes nero, le preferite di Mosè (un cavallo che avevo molto amato), e lui subito la ingoiò. Allora non sapevo che Play mangia tutto ciò che è commestibile e vidi questo come un segno del destino. Una volta in sella iniziai a muoverlo in piano e non ero molto convinta, Play Boy era pigro e indietro di lavoro. Ma una volta iniziato a saltare ebbi la certezza: era il mio cavallo. Una forza della natura, 40 cm sopra a salti da un metro. Perfetto, ne da spingere ne da tenere. Volevo farlo provare al più presto alla mia istruttrice per decidere il da farsi, lei però non poteva prima della domenica successiva e i proprietari minacciavano di venderlo. Così ci accordammo che la domenica successiva saremmo andate assieme, lei l'avrebbe provato e se tutto andava bene me lo sarei portata a casa. Il sabato precedente però venne giù una quantità incredibile di pioggia, quindi il maneggio era allagato. La mia istruttrice non volle provarlo perché non aveva i vestiti di ricambio, così lo rimontai io e subito dopo lo caricai in trailer per portarlo a casa in prova. Furono i suoi ex proprietari a portarlo nel mio maneggio, sembravano disperati, mi avevano assicurato che avrebbero telefonato spesso per sapere come andavano le cose e sarebbero venuti a trovarlo. Sembrava tutto così idilliaco, non sapevo che invece ero nell'anticamera dell'inferno.

La disillusione.

La prima settimana filò tuttavia liscia, Play Boy continuava a dimostrare di essere ciò che avevo visto il giorno che l'avevo provato: un cavallo con poco lavoro alle spalle ma di buon carattere e buoni mezzi. La visita di compravendita fu positiva così lo comprai. Il martedì della seconda settimana iniziò il calvario. Avevo fatto un bel po' di lavoro di riscaldamento e dovevo iniziare a saltare. La mia istruttrice aveva sistemato un ostacolo e detto a me e a Francesco, un ragazzo che faceva spesso lezione con me, di venire a turno. Stavo passeggiando in attesa che toccasse a me quando Play, senza che gli dessi nessun ordine, partì al galoppo. Iniziò ad aumentare sempre di più la velocità, non voleva saperne di fermarsi, sgroppava e finimmo dentro ad una enorme pozzanghera. Per tre volte cadde e si ritrovò seduto, ma per tre volte si rialzò e ripartì. Quando si fermò pensai si fosse rotto qualcosa, per fortuna era invece tutto a posto. Fu una scenetta tragicomica, visto che nessuno si accorse che, spaventato da Play, anche il cavallo di Francesco era partito in fuga sgroppando e per poco lui non aveva fatto un volo. Quando Francesco tornò indietro furibondo apostrofandoci con un: «Ma siete matte? Mi uccido e nessuno se ne accorge!» restammo tutte allibite. Speravo fosse un caso ma purtroppo per me non era così. Le fughe e le sgroppate divennero difese quotidiane di Play Boy, in breve tempo non riuscivo più a saltare, come si riceveva da un salto partiva a razzo con l'intenzione di buttarmi giù. Non passava tranquillo neanche più su una barriera a terra, inoltre era molto pauroso e le sue fughe erano del tutto imprevedibili. Come se non bastasse il suo carattere divenne impossibile. Se lo portavo a mangiare erba quando gli dicevo

basta e cercavo di portarlo indietro mi rampava contro. Se lo giravo alla corda quando si stufava veniva verso il centro con le orecchie indietro per attaccarmi (questo vizio l'avrebbe perso mesi dopo quando, per punizione, gli feci fare 20 minuti di fila di galoppo sostenuto con una temperatura di 30°C). Era estremamente mordace, cosa che rendeva difficile pulirlo visto che bastava distrarsi un attimo per essere morsi, perfino portarlo a mano dal box al maneggio era un'impresa. Non voleva mettere la testiera, come la vedeva partiva con i passi indietro o addirittura si girava e cercava di scappare. Volevo un cavallo con il quale instaurare un bel rapporto di amicizia e invece mi ritrovavo con un animale del tutto ostile. Il problema della testiera era dovuto al fatto che non gli limavano i denti da un casino di tempo, ma anche dopo averli sistemati continuò per un anno e mezzo a fare capricci per metterla. Probabilmente quando l'avevo provato era sotto l'effetto di uno di quei tranquillanti che durano una-due settimane. In realtà Play Boy era un cavallo che era stato trascurato, montato poco e male, spaventato, buttato con le cattive al di là di ostacoli che non era ancora in grado di affrontare, in più con un gran mal di denti. Per capire come i suoi proprietari fossero in buona fede basta vedere che non si sono più fatti sentire quando si erano ripromessi di venirlo addirittura a trovare. Comunque ormai era il mio cavallo ed era mio dovere cercare di tranquillizzarlo ed insegnargli le buone maniere. Passò novembre, progressi non ce n'erano anche se continuava a farci ridere. Un giorno lo stavo girando alla corda vicino alla porta ed ero intenta a guardare una cinghia della sua testiera. Lui uscì dal campo e continuò a trottare lungo lo steccato, c'era un signore appoggiato e se una ragazza non gli urlava di spostarsi lo avrebbe investito in pieno. Play si bloccò sorpreso di trovarsi lì, era così distratto che non si era accorto di nulla, ed io ero piegata in due dalle risate. Poi era senza equilibrio: a volte era fermo tranquillo, quando i suoi posteriori iniziavano ad aprirsi e si ritrovava seduto. Non aveva la percezione del suo treno posteriore. In dicembre la mia istruttrice lasciò il maneggio e passai tutto il mese da sola, montando poco per la pioggia. In gennaio portai Play Boy nel nuovo maneggio dove lei insegnava. Avevo bisogno del suo aiuto, inoltre Play non stava bene lì. Gli davano da mangiare poco, il fieno era ammuffito e la lettiera polverosa. Comunque ce l'avevo già da due mesi e non c'era un minimo progresso. Un altro problema grave era la pesantezza in bocca: si attaccava all'imboccatura e si appoggiava con tutto il suo peso, tirando verso il basso. In questo modo arrivò a spostarmi la terza falange di un dito. Questo vizio l'avrebbe perso due anni dopo.

Speranze vane.

Nel nuovo maneggio presi Play Boy per gradi, iniziai l'addestramento da zero come se fosse un puledro. Quindi barriere a terra al trotto, poi al galoppo, saltini al trotto, poi saltini al galoppo. I risultati cominciarono ad arrivare anche se continuava ad essere un cavallo difficile da montare, molto pauroso soprattutto nelle giornate ventose quando arrivavano rumori da lontano. Inoltre appena si stufava di fare qualcosa o non voleva fare un esercizio partiva in fuga. Era la sua difesa preferita. Arrivarono i primi voli, anche per cose banali: non voleva fare un circolo al galoppo e scappava sgroppando, oppure se su un salto mi sbilanciavo e mi trovavo sul suo collo faceva di tutto per buttarmi giù. E' un cavallo potente Play, salta sempre ben al di sopra degli ostacoli e se non si è ben allenati si rischia di volare via. Purtroppo continuava a mordere, credo per noia infatti i box avevano le sbarre sulle porte e lui non poteva sporgere la testa per guardare fuori. L'avevano messo lì perché avevano paura per i bambini ma così il problema si evitava, non si risolveva. In marzo con la bella stagione iniziarono a metterlo in paddock e sembrava che tutto stesse andando per il verso giusto. Invece nuovi casini in arrivo. Fu un mese molto piovoso, che Play passò quasi sempre in box, perdendo per strada i progressi fatti. Nel frattempo venne fuori un casino con i suoi documenti, praticamente ci venne detto che non poteva assolutamente partecipare a gare. Le pressioni che mi vennero fatte per venderlo a questo punto divennero sempre più forti, ma io resistetti: i cavalli non sono oggetti da commercializzare ma esseri viventi. Non si abbandona un figlio che ha problemi comportamentali. In questo periodo avvenne anche un altro episodio tragicomico: stavo partendo al galoppo in campo quando ci trovammo praticamente sopra la testa un deltaplano, Play dallo spavento mollò 20 sgroppate di seguito (le contarono) e non caddi per miracolo. Proprio quando

Play Boy si stava rimettendo in lavoro ecco l'infortunio. Lo stavo girando alla corda quando, spaventato da non so che cosa, iniziò a sgroppare. Era vicino allo steccato così i suoi posteriori finirono fuori dal campo e per tornare dentro ruppe tutto. Non mi ero accorta che si era fatto male, guardavo preoccupata le assi rotte ma quando gli guardai i posteriori per poco non svenni. Aveva una serie di tagli più o meno profondi su entrambi, per fortuna portava la fasce da lavoro sennò si sarebbe lacerato i tendini. Alla sera il veterinario lo ricucì (era sabato e avevamo dovuto faticare per trovare un veterinario disposto a venire) ma fu chiaro: Play Boy non poteva lavorare per almeno un mese, sennò i punti cedevano. Inoltre dovevo dargli un casino di antibiotici. Iniziò un periodo d'inferno, Play poteva solo camminare un po' in giostra ed era sempre più nervoso, inoltre doveva mangiare poco vista la forzata immobilità e dimagriva a vista d'occhio. Dopo un mese ripresi un po' a montarlo ma dovevo somministrargli tranquillanti perché non poteva galoppare o peggio sgroppare, pena il riaprirsi delle ferite. Iniziarono ad esserci contrasti tra me ed il padrone del maneggio: io volevo che riprendesse a dargli il mangime, lui no perché diceva che era un controsenso visto che prendeva tranquillanti. Quando Play si riprese del tutto volevo anche che la smettesse di darglieli ma lui insisteva per continuare, diceva che Play era pericoloso e quando entravi nel suo box per dargli da mangiare ti attaccava. Il mio cavallo era sempre più spento e magro. In questo periodo lo portai per la prima volta in gara. Fu un disastro per colpa mia. Era molto difficile da tenere e mi ero messa in testa di aver fatto un brutto percorso così affrontai gli ultimi due ostacoli senza nessuna convinzione. Lui come al solito saltò mezzo metro sopra ed io mi ritrovai sul collo. Play si diresse verso una salita piena di alberi, incastrati lì in mezzo non capii più nulla, così scesi e venni squalificata. Ma la colpa non era sua. Quel giorno per la prima volta mi resi conto che Play mi legge nel pensiero: avevo lasciato la sua capezza su in van e per prenderla, visto che non c'era nessuno ad aiutarmi, lo lasciai un attimo giù libero visto che stava mangiando tranquillamente erba. Arrivata su mi girai e pensai che se scappava era un bel casino, in quella lui alzò la testa, mi guardò, scappò via al trotto! I problemi nel maneggio aumentavano nel frattempo, c'erano sempre più bambini e con loro in campo mi impedivano di montare. Arrivai al limite della sopportazione e in luglio portai Play in un altro posto. Qui la rinascita. Finalmente basta tranquillanti (adesso che so quanto sono dannosi se somministrati per lunghi periodi mangerei chi me li aveva consigliati), mangiare a volontà, paddock spaziosi, box da cui poteva sporgere la testa, spazio per portarlo a mangiare erba. Passammo tre mesi sereni, lo montavo quando volevo, iniziai a portarlo in passeggiata e a montarlo con un semplice filetto (finora avevo sempre usato imboccature più dure). Lui cambiò molto: perse il vizio di mordere (adesso tenta qualche volta solo quando è sulla porta del box per difendere il suo territorio ma non lo fa con me e fuori dal box è un agnellino), imparò a mettere la testiera correttamente, lo giravo senza problemi alla corda e lo portavo a spasso come un agnellino. Certo è un ciabattone: se non stai attenta ti cammina sopra e per grattarsi ti toglie la pelle, ma non lo fa con cattiveria. Una volta quando camminavo a redini lunghe a fine lavoro ribaltava tutti i pilieri, sbavava coperte e giubbotti su di essi appoggiati, spesso scambiava le persone per pilieri. Si è dimostrato un cavallo molto pulito: si rotola in paddock solo se il terreno è asciutto, lui il fango lo odia. Stava bene e mangiava, cosa molto importante per un cavallo come lui. Ha infatti una vera passione per il cibo, quando mangia dall'eccitazione raspa di continuo per aria con gli anteriori. L'unico problema era che la mia istruttrice aveva poco tempo per seguirmi, così quando in ottobre provammo a fare dei percorsi per prepararlo alle gare il patatrac: di nuovo fughe. Senza contare che il problema documenti non si risolveva e poteva partecipare ai concorsi solo fuori gara, così per provare. Continuai a difenderlo e chiesi alla mia istruttrice di seguirci seriamente, venire due volte alla settimana solo per noi per vedere di risolvere il problema. Accettò all'inizio ma poi non aveva mai tempo così litigammo ed io trovai un altro istruttore. All'inizio i progressi furono velocissimi così in febbraio decisi di portare Play nel maneggio dove abitualmente insegnava. Nel frattempo si risolse il problema documenti. Fu un errore: di nuovo pochi spazi, niente paddock, solo lavoro. Inoltre il mio nuovo istruttore ci faceva saltare troppo, più o meno ogni giorno e Play Boy iniziò ad infuriarsi. Lo si può capire povero, tutto il giorno in box e la sera mezz'ora fuori a saltare. Ogni giorno se ne inventava una di nuova: un giorno non voleva

girare a destra e il giorno dopo a sinistra, un giorno scappava il giorno dopo si fermava. Iniziarono i regressi, nel mese di aprile feci quasi un volo a settimana. Un giorno non voleva passare su una barriera al trotto, così si impennò e poi subito sgroppò, io non mi aspettavo una difesa simile e caddi. La settimana dopo dovevo fare un saltino al galoppo e poi girare a sinistra, lui invece all'ultimo secondo sfrecciava a destra e partiva in fuga sgroppando. Per un po' resistetti, poi ero distrutta così volai via addosso ad una sbarra di ferro. Infine l'ultimo volo: doveva semplicemente saltare un ostacolino di 20 cm al trotto ma come lo vide partì in fuga sgroppando e caddi sbattendo la testa. In pochi mesi Play era peggio di quando l'avevo preso, bastava la presenza di barriere in campo per innervosirlo e non riuscivo più neanche a lavorare in piano. Anche il suo carattere tornò intrattabile. Una sera disperata telefonai al suo allevatore chiedendo se poteva trovargli un paddock dove liberarlo, il cavallo sarebbe restato mio ma non l'avrei più montato. Apriamo una parentesi: mi ero messa da tempo in contatto con il suo allevatore, una persona molto gentile e affezionata a Play Boy. Lui l'aveva infatti venduto con l'accordo che glielo avrebbero restituito se non avrebbero più potuto tenerlo ed era molto stupito quando aveva saputo che ce l'avevo io. Comunque passai una notte d'inferno e da quel momento qualcosa cambiò dentro di me: certo Play era un disastro, ma ormai l'amavo e non solo non l'avrei mai venduto ma avrei fatto di tutto per metterlo sulla buona strada. Era lui "il mio cavallo", l'unico con cui mi interessava far gare. Così dissi al suo allevatore di lasciar stare e riportai Play nel nostro ex maneggio con l'intenzione di passare a far dressage riappacificandomi con la mia ex istruttrice, anche se mi rimbombava nelle orecchie la frase del mio istruttore: «Con questo cavallo non farai mai nulla, ne salto ne dressage».

Dressage.

In breve il carattere di Play si stabilizzò, in dressage gli inizi furono duri ma poi a casa lavorava bene. Così iniziai a portarlo in gara: un disastro. Nella prima gara non voleva saperne di entrare in campo, a forza di insistere entrò ma non collaborò e prendemmo una misera sufficienza. Nella seconda entrò tranquillo, anche perché tenni il frustino in mano fino alla porta, ma dopo l'alt invece di ripartire al trotto per dispetto iniziò a fare passi indietro andando a sbattere contro la staccionata. Gli feci vedere la porta e lui credendo di avere vinto si avviò, così riuscii a metterlo al trotto e fare la nostra ripresa ma ormai il risultato era compromesso. Era incappucciato, lento e non agli ordini. Nella terza si toccò il fondo: c'erano delle pozzanghere (il suo terrore, anche adesso ci entra solo se costretto), non voleva entrare in campo, poi una volta dentro una difesa dopo l'altra così ci ritirammo. Piansi tanto ma alla fine trovai la forza di continuare per la mia strada. Infatti ai primi di novembre la prima gara decente: niente sufficienza ma almeno niente difese. Pochi giorni prima di questa gara per mettermi alla prova Play Boy mi fece fare un bel volo acrobatico: sgroppò con violenza, io saltai su di un metro dalla sella e atterrai sul collo, altre sgroppate, altro salto per atterrare questa volta sulla sua testa, a questo punto dovetti mollarmi, fare una mezza capriola per aria e atterrare sulla schiena. Tante persone che mi hanno vista alle prese con l'esuberanza di Play Boy mi hanno detto che ho la stoffa dell'equilibrista. In questo periodo successe una cosa che fa capire quanto troppo spesso siamo superficiali con i cavalli. All'improvviso Play non voleva più mettere capezza e testiera, tutti mi dicevano che era colpa mia perché lo viziavo, tesi sostenuta perfino dal veterinario quando lo sentii per telefono. Io mi impuntai che aveva male alle orecchie e andava visitato, infatti aveva una dermatomiosi al padiglione auricolare. Se avessi ascoltato gli altri lo avrei sgridato e picchiato rovinando il nostro rapporto in modo irreparabile. Ma altro fulmine a ciel sereno: il maneggio chiudeva e avevo un mese di tempo per trovarne un altro. Questa volta non avrei sbagliato, volevo il meglio per Play: un posto dove gli dessero da mangiare in abbondanza, spazioso e con paddock. Così mi ritrovai a portarlo a 30 km da casa mia.

La costanza paga. Anno 2006.

I primi tempi furono duri per la distanza e anche perché Play risentì del cambiamento, il primo mese era immontabile. Ero partita con l'idea di non andare tutti i giorni, convinzione che dovetti ben presto cambiare visto che se stava fermo anche un giorno solo lavorarlo diventava una lotta che

naturalmente, vista la differenza di mole ed energie, vinceva lui. Ogni sera arrivavo in maneggio alle sette e non rientravo mai a casa prima delle nove e quaranta. Già ero stufa, poi faceva un freddo cane (alcune sere meno due gradi sotto zero) e come se non bastasse lui non collaborava minimamente. Abituato a piccoli maneggi di campagna gli ci volle un mese intero per calmarsi un po' ed abituarsi ai tanti rumori che in un maneggio con più di quaranta cavalli ci sono. Dopo poco tempo si fece anche male: sbattè forte la testa sulla porta del box, procurandosi sul muso un bel taglio a V che lasciava trasparire l'osso sottostante. Io ero molto preoccupata, lui invece mentre la veterinaria lo ricuciva raspava per terra perché voleva andare a mangiare! Quando però la veterinaria tornò per togliere i punti prima non voleva neanche lasciarsi prendere, poi una volta uscito dal box non appena la vide avvicinarsi pensò bene di tornarsene dentro in retromarcia. Play lo considero un cavallo da guerra, ha un'alta resistenza al dolore e fa vedere di aver male solo quando è proprio all'estremo, però ha paura dei veterinari. Come la sua padrona è l'idea del male a spaventarlo, non il male in sé. Comunque questo fu l'anno che Play Boy iniziò a lavorare seriamente. In febbraio iniziai a portarlo in gara e ne facemmo davvero tante di dressage, almeno una al mese. Già dalla prima gara ci furono buoni miglioramenti, basta difese per entrare e punteggio decente. Per un po' di tempo non fu costante, a riprese molto buone alternava altre nelle quali c'erano momenti in cui mi scappava o sgroppava. Poi da maggio fino a settembre fece tutta una serie di gare positive, sembrava un altro cavallo. Arrivarono anche le soddisfazioni con qualche terzo posto e un primo posto in una kur preparata da sola. In settembre in una gara svoltasi proprio nel maneggio dov'eravamo Play si rese protagonista di un episodio simpatico. Avevo due riprese, una alla mattina e una al pomeriggio, stavo camminando lungo il corridoio prima della seconda ripresa e dicevo ad una mia amica che avrei fatto presto a sellarlo perché era ancora pulito dalla mattina. Play mi guardava dalla finestra, quando arrivai davanti al box e aprii la porta lui mi guardò, si inginocchiò e si rotolò per bene sporcandosi tutto! Non posso non pensare che non l'aveva fatto apposta visto che non si rotolava mai in mia presenza. Quell'estate gradualmente riprendemmo a saltare con buoni risultati, quando in settembre facemmo il primo serio concorso di salto fu un successo: percorso netto e nel controllo del cavallo. Ero così felice, tutto sembrava andasse bene. Invece arrivò un altro momento difficile. Eravamo iscritti a un torneo di gare di dressage, ci mancava solo una tappa e la finale ed eravamo al terzo posto. Da un giorno all'altro Play tornò ad essere capriccioso, queste due gare furono un disastro, faceva tutto il contrario di quello che doveva fare e nuovamente difese a volontà. Vanificò tutto il lavoro di una stagione. Provammo a fare i campionati regionali ma anche quelli andarono molto male. Il bello è che invece nel salto migliorava ogni giorno di più, le gare finivano praticamente sempre con un bel percorso netto. Pensai che era solo stressato ed ora che lo conosco bene ne ho la certezza. Troppe gare in quell'anno, troppa pressione addosso ad un cavallo dall'equilibrio fragile, che così mi tradiva proprio quando avremmo dovuto raccogliere i frutti di un anno di lavoro. Così decisi di lasciarlo tranquillo per un paio di mesi, montandolo a casa senza chiedergli troppo. Comunque con la lucidità di adesso devo dire che il 2006 è stato l'anno più importante per l'addestramento di Play Boy, con i primi progressi sia nel dressage che nel salto.

Grandi cambiamenti. Anno 2007.

Il 2007 si aprì bene, Play sembrava di nuovo rilassato e infatti nei primi concorsi di entrambe le discipline si comportò bene. Questo fu un anno di grandi cambiamenti per me, da anni desideravo poter lavorare con i cavalli e in marzo iniziai il corso per diventare Oteb (operatore tecnico equestre di base). Questo corso lo feci a Imola e furono tre mesi di grande impegno: lunedì e martedì a Imola, da mercoledì a sabato lavoro e Play Boy da muovere la sera. Solo la domenica avevo un po' di respiro. Alcune volte Play mi seguì ad Imola e fu una cosa bellissima, nei momenti liberi ce ne andavamo a spasso per quell'ampio maneggio, le giornate erano stupende, mi sembravano momenti di paradiso. Con Play feci anche l'esame e devo dire che non mi aiutò a fare bella figura fermandosi due volte sullo stesso ostacolo, ma passai lo stesso e lo ringrazio comunque per la partecipazione. Appena finito il corso iniziai a lavorare in un maneggio e finalmente iniziai a godermi davvero il mio cavallo, infatti lavoravo solo il pomeriggio e avevo tutta la mattina per lui. Così oltre a

montarlo riuscivo ogni giorno a portarlo fuori a mangiare un po' d'erba, cosa ovviamente impossibile di sera. Ce li godemmo davvero quei mesi. Forse ci rilassammo un po' troppo, forse misi troppo da parte il lavoro fatto sta che quando in settembre ripresi a portarlo a far gare di salto di nuovo un disastro, un eliminato dopo l'altro. Per fortuna nel dressage continuava a comportarsi bene. In dicembre decisi di portarlo nel maneggio dove lavoravo, per averlo sott'occhio tutto il giorno e fare meno strada.

Cementificazione del rapporto. Anno 2008.

Il 2008 è un anno che reputo importante non per i risultati agonistici ma per l'approfondirsi del rapporto tra me e Play Boy. Nel dressage ci fu un andamento molto altalenante, con alcune riprese ottime e altre pessime. Purtroppo a fine anno per l'ennesima volta Play mi tradì quando non avrebbe dovuto: in una gara importante, una finale, si inventò di aver paura di quasi tutte le cose che c'erano in campo, facendo la ripresa su due terzi di rettangolo! Questo è un suo brutto difetto, quando è stanco o non vuol fare qualcosa si inventa di aver paura di cose che magari sono in campo da sempre. Nel salto sembrava facesse dei miglioramenti a inizio anno, ma feci il grande errore di provarlo con un'imboccatura troppo forte per lui rovinando tutto. In aprile provai a portarlo in gara, ebbene non ci entrai nemmeno in campo gara visto che Play Boy in campo prova non volle fare neanche un salto e addirittura mi scaricò a terra. Allora decisi di rinunciare alle gare di salto, lo lasciai tranquillo per un po' di tempo e poi ripresi a fare qualche saltino, il rifiuto che ormai provava per il salto piano piano iniziò a calmarsi. Oltre a questi problemi se ne aggiunse un altro che con il senno di poi è stata la nostra fortuna: Play non voleva più salire in trailer. Mi rifiutai di insegnargli con le cattive come molti mi dicevano di fare e chiamai un ragazzo che addestra i cavalli col metodo Parelli, metodo di addestramento non violento. Non solo il problema si risolse ma mi si aprì un mondo nuovo. Il metodo Parelli non usa la violenza però fa capire al cavallo che noi facciamo parte del suo branco e siamo il cavallo dominante. Mediante i giochi Parelli acquisii il rispetto e la fiducia di Play Boy. Iniziò a volermi bene ed a essere più attento a me. Ad esempio adesso quando arrivo in scuderia spesso fa quel verso (sommesso sbuffo con vibrare di froge) che fanno i cavalli per salutarsi o quando sono contenti, anche se non sa se sono lì per farlo lavorare o per portarlo a mangiare erba. Poi lui ha un vizio: finge di mordere la gente che passa davanti al suo box. Con me non si permette di fare così, se mi vede o sente la mia voce tira avanti le orecchie e mi guarda come a dire: "Arriva il capo, so che con questa non si scherza". Mi rispetta ma non mi teme, continua comunque a giocare con me e a farmi piccoli dispetti che accetto perché non reputo mancanze di rispetto. Nel 2008 abbiamo anche fatto la nostra prima vacanza assieme in una stupenda tenuta a Taglio di Po'. Li ci hanno insegnato i primi rudimenti del metodo Parelli e abbiamo fatto passeggiate bellissime. Play ha un fisico eccezionale, un giorno abbiamo fatto una passeggiata di venti km, il giorno dopo credevo di trovarlo stufo e invece era di certo più fresco di me. Sono stati giorni bellissimi, l'unico mio impegno era stare con lui, non esisteva altro. In agosto ci fu anche il suo primo infortunio: stiramento del legamento sospensore del nodello dell'anteriore destro, diagnosi ancora oggi incerta perché non supportata da ecografia che non chiesi perché a quei tempi mi fidavo del veterinario che avevo, comunque con un mese di riposo Play tornò come nuovo. Come dicevo all'inizio il 2008 non è stato un anno importante per le gare ma fondamentale per il rapporto con Play, avendolo tutto il giorno sott'occhio lui non mi vedeva più come quella che ogni volta che arrivava lo faceva lavorare, il Parelli ci aiutò molto, la vacanza ci unì ancora di più. Certo non avevo tra le mani un campione, un cavallo con cui fare carriera, ma io ho preso Play perché volevo un cavallo non perché volevo fare gare. Mi fa ridere sentir dire che uno si compra un cavallo per saltare o per qualche altro scopo, e se poi il cavallo non vuol fare quello che vogliamo noi lo abbandoniamo al suo destino? Un figlio lo si fa solo per fargli portare avanti l'attività di famiglia e se poi non vuole lo si ripudia? Voglio un bene dell'anima a Play Boy, lo stimo e rispetto, non lo forzerei mai a fare una cosa che va contro la sua natura. Questo è vero amore, volere il bene della persona che si ama.

Gioie e dolori. Anno 2009.

La prima metà del 2009 è stato il periodo più bello vissuto con Play Boy da quando l'ho comprato. Nelle gare di dressage si comportò sempre bene non sbagliando un colpo, tutte le riprese finirono con buoni punteggi e buone posizioni in classifica. Play sembrava maturato, finalmente in gara lavorava come a casa. Lo iscrissi di nuovo ad un circuito di gare e a metà anno eravamo tra i primi tre in classifica. A casa saltava volentieri e furono mesi tranquilli. In maneggio nacque inoltre un grande amore tra Play e Cerea, una cavalla di 25 anni in pensione. Andavano d'amore e d'accordo, passavano ore in paddock assieme e quando Play rientrava si chiamavano per un bel po'. Play era geloso della sua bella e non la lasciava avvicinare dagli altri cavalli. Pur essendo castrone Play Boy fa onore al suo nome, fin da quando l'ho comprato ha dimostrato interesse per le cavalle e atteggiamenti da stallone. Più di una cavalla posta vicina al suo box è entrata in calore, perfino una puledra di sei mesi! Un vero latin lover. In luglio, come vacanza, lo portai a fare un campus Parelli a Ramiseto, in un centro collocato sul parco dell'Appennino Tosco-Emiliano. Un'esperienza stupenda, ancora sogno di notte quel posto magico. Eravamo a 1200 metri, isolati da tutto, lì i telefoni non prendevano e non avevamo neanche la televisione. Per una settimana esistevano solo i cavalli e si era tra gente che li amava veramente. Play dimostrò di essere quel gran cavallo intelligente che conosco, imparava tutti gli esercizi con facilità a volte ribellandosi non perché non capiva ma per sfida. Ci fecero sempre montare in capezza, anche in passeggiata. Devo dire che all'inizio ero molto preoccupata, le passeggiate si svolgevano su salite e discese impervie e senza imboccatura temevo di non poterlo controllare in caso di difficoltà. Invece andò tutto bene, infatti se ci fidiamo veramente di un cavallo, ma deve essere fiducia vera quindi rara da provare, difficilmente il cavallo ci tradirà. Ci portarono sul lago di Calamone, un posto davvero da fiaba. Lì Play ribadì il suo odio per l'acqua: tutti i cavalli erano dentro, uno perfino si rotolò col suo cavaliere sopra, lui dovette convincerlo prendendo in mano un frustino ad entrare. Inoltre durante il tragitto i corsi d'acqua li saltava. La sua non è paura ma vero odio, la cosa strana è che però quando lo lavo mi chiede in continuazione di dirigergli il getto della canna sul muso per bere al volo. Un giorno l'istruttore del corso, Franco Giani, lo montò senza capezza, solo guidandolo con un collarino attorno al collo, e saltò al galoppo un ostacolo da metro. L'ultimo giorno facemmo esercizi in liberty: Play completamente libero mi seguiva per il campo al passo e al trotto, ignorando l'attrattiva degli altri cavalli e dell'erba che cresceva lungo il campo. Questa esperienza mi cambiò ancor di più dentro, acquisii una fiducia nei mezzi miei e di Play Boy incrollabile. Ho capito che se gli apro il cuore e lo rispetto lui non mi farà mai del male. Tornata dal campus dopo appena una settimana feci a casa un percorso di otto salti da ottanta centimetri montandolo in capezza. Provai una gioia credo paragonabile al cavaliere che vince un titolo mondiale. Saranno stati piccoli saltini, ma se penso che anni fa rischiavo la vita per fare una croce da quaranta centimetri... Chissà perché nella vita appena si è felici arriva qualche batosta. A metà agosto montavo Play in piano, stava semplicemente trottao quando inciampò e da quell'inciampone iniziarono le rogne. Play incominciò a zoppiare all'anteriore destro, si pensava ad una semplice storta ma la zoppia persisteva. Decisi di andare a fondo e fargli fare un bel po' di lastre, le quali evidenziarono la presenza di un chip tra seconda e terza falange. Non si poteva dire con certezza se era quel chip a dargli fastidio ma lui continuava a stare male, io ero disperata e dovevo fare qualcosa. Scelsi di andare per esclusione, farlo operare per togliere il chip e vedere se bastava per rimetterlo in sesto. Non fu scelta facile, queste operazioni si fanno in clinica in anestesia totale e hanno un costo alto. Il 9 settembre lo portai ad operare. Quel giorno devo aver perso almeno dieci anni di vita. Da quando arrivai fino a quando Play non si alzò il mio cuore battè sempre a mille. Assistetti all'operazione ed ebbi un gran momento di sconforto quando realizzai che Play poteva anche non svegliarsi, l'anestesia comporta sempre un rischio, e sarebbe stata solo colpa mia che per il capriccio di volerlo dritto lo facevo operare. Poi appena si svegliò tentò di alzarsi senza averne le forze, sbattendo dappertutto e cadendo rovinosamente più volte. Davvero non conservo un bel ricordo di quel giorno. Comunque il chirurgo disse che il piede era preso male, quel chip aveva rovinato le cartilagini attorno e si stupiva che non avesse mai zoppiato in precedenza perché era di sicuro lì da

tempo. Temo che lo stiramento dell'anno prima fosse in realtà un primo attacco di quel male. La convalescenza fu molto dura: 15 giorni di solo box. Se togliamo i primi due giorni, che era dolorante, poi Play voleva uscire e negarglielo senza potergli spiegare il motivo mi spezzava il cuore. Seguì un mese di solo passo montato, un altro mese di passo e trotto montato. In dicembre riprese per gradi a lavorare normalmente, col dubbio costante se avrebbe o meno retto un normale carico di lavoro. Adesso sembra che stia bene, questa esperienza ha però lasciato i suoi segni: quando lo monto ho sempre il terrore che torni a zoppicare e quando inciampa mi prendo di quegli spaventi... Ci ho messo anni per ottenere soddisfazioni da lui e non sarebbe facile accettare di doverlo fermare proprio ora. Da segnalare in questo periodo il gran impegno e la grande umanità dimostrata dal veterinario di Play, Simone, senza il suo intervento non ci sarebbe stato un lieto fine.

Conclusione.

Penso che da questo racconto traspare senza ombra di dubbio il profondo attaccamento che provo per Play Boy. Se in questi anni avessi messo da parte 20 centesimi per ogni volta che mi sono sentita dire di venderlo a quest'ora avrei i soldi per comprarmi un cavallo da gran premio! Invece posso dire di essere felice di averlo preso, di aver deciso di intraprendere con lui questa bella avventura. Ammiro il suo carattere forte e dominante, non si spezza e non si piega, se non vuole fare una cosa potresti ucciderlo prima di convincerlo. Quando ho dei problemi penso a lui, a come affronta la vita a testa alta senza abbattersi mai, e mi faccio così forza per andare avanti. Non mi farà diventare una campionessa ma per tutto quello che mi ha insegnato, sia sui cavalli che sulla vita in generale, gli sarò sempre grata. Mi ha dato anche nei periodi peggiori un obiettivo in cui credere, qualcosa per la quale combattere, mi ha insegnato a lottare per quello in cui si crede anche quando tutto va male e tutti sono contro. Mi ha fatta tanto tribolare nei primi anni perché a causa dei maltrattamenti subiti era diventato aggressivo per difesa e se avessi scoperto prima il Parelli non ci avrei messo così tanto tempo a capirlo. A volte penso che vorrei morire prima di Play perché non so come farò ad affrontare un simile dolore pur avendo avuto un maestro d'eccellenza come lui. Di sicuro ha segnato la mia vita in modo indelebile e sono decisa a godermi ogni minuto possibile passato in sua compagnia.